

## Le vie della transumanza nel Lazio. I Monti Simbruini e la Valle di Comino

Sara Carallo e Francesca Impei

Roma, Società Geografica Italiana, 2022, pp. 264

In duecentosessantaquattro dense pagine Sara Carallo e Francesca Impei hanno condensato storie, tracce e immagini del fenomeno della transumanza che sono venute raccogliendo su due aree del territorio regionale laziale inserite nella Strategia nazionale delle aree interne (SNAI), più precisamente: la Valle di Comino (Area Interna 4) e il territorio del Parco naturale regionale dei Monti Simbruini (Area Interna 3). *Le vie della transumanza nel Lazio* hanno intitolato questo volume pubblicato dalla Società Geografica Italiana, che è stato anche l'ente promotore del più ampio progetto di ricerca *Rete regionale dei tratturi della transumanza* avviato nel 2021, in prospettiva di ampliamento del Programma di cooperazione transnazionale di sviluppo rurale integrato, *Terre Rurali d'Europa-TRE*, con il finanziamento della Regione Lazio.

Al centro del libro, lo straordinario universo di paesaggi, riti, produzioni e manufatti della transumanza: antica pratica della pastorizia che per secoli ha caratterizzato la vita di intere comunità, i cui percorsi disegnano tutt'ora un complesso sistema reticolare interregionale fatto non solo di pascoli e di campi coltivati ma anche di borghi rurali, chiese e stazioni di posta, a riprova di un assetto economico-sociale ancora attuale che nel corso del tempo ha saputo arricchirsi di tradizioni e di plurime stratificazioni culturali. Sebbene infatti la concreta pratica della transumanza si sia alquanto ridotta, i segni materiali impressi nei paesaggi e i saperi ad essi associati sono ancora fortemente radi-

cati nei territori, finendo per diventare – come ci ricordano Monica Meini e Marco Petrella nel fortunato numero di *Documenti Geografici* dal titolo *Lo spazio relazionale della transumanza: usi, valori, visioni* (2023) – il sostrato ideale per indagare le corrispettive forme di territorialità (esplicite ed implicite), i paesaggi culturali, i processi di governance, il sistema valoriale delle comunità. Del resto, è proprio attorno a tali aspetti che, negli ultimi anni, si stanno concentrando gli sforzi di molte ricerche sullo sviluppo sostenibile delle aree marginali nella doppia direzione di un recupero dell'economia pastorale e di un corrispondente avviamento di un turismo di prossimità, lento, sicuro e responsabile.

Lo studio di questo fenomeno è dunque uno studio orientato alla tutela e al riutilizzo di queste pratiche antiche, che non può che muovere a sua volta da una concezione patrimoniale della transumanza quale esempio di paesaggio agrario ereditato (*Agricultural Heritage Landscapes*) – importante, al riguardo, il suo inserimento nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco, avvenuto nel 2019. Ed è proprio a questa idea valoriale della transumanza che si rimettono anche Carallo e Impei, sospingendo ora il lettore affinché sappia riconoscere la rilevanza storica e paesaggistica di queste pratiche e rendersi a sua volta fautore di una più consapevole gestione e valorizzazione del proprio spazio di vita.

Da questa premessa, che costituisce per così dire la piattaforma teorica del volume, scaturiscono poi i due macro-capitoli volti ad esaminare la transumanza nei territori indicati nel sottotitolo, vale a dire i Monti Simbruini e la Valle di Comino, due aree territoriali per secoli vocate alla pastorizia ma clamorosamente ommesse, già sul finire degli anni Cinquanta, dalla famosa *Carta della Reintegra* (1959), ovvero da quel documento teso alla materiale individuazione e restituzione su mappe catastali dei percorsi tratturali italiani in modo da renderli successivamente disponibili alla

alienazione. Di fatto, secondo le autrici, il mancato inserimento dei due territori su questa carta non consentì di «conoscere tempestivamente, in una fase di accelerata decadenza della pastorizia transumante, né lo stato degli itinerari della transumanza, né la destinazione d'uso dei terreni o la denuncia di usurpazioni territoriali» (Carallo, Impei, 2022, p. 34), finendo dunque per supportare un più generale processo di marginalizzazione di entrambe le aree.

All'interno di tale quadro, ecco allora che la ricerca di Carallo e Impei, fondata su una lettura regressiva del territorio, viene a configurarsi non soltanto come una sorta di inchiesta-laboratorio su buone pratiche di fruizione sostenibile e consapevole dei luoghi, ma anche come un'importante ricostruzione dei percorsi agropastorali che investono tali aree, troppo a lungo dimenticati dalla stessa storiografia.

Di questi due macro-capitoli, Francesca Impei ha curato la parte sui Monti Simbruini, un'area comprendente ventiquattro comuni della provincia di Roma (fatta eccezione per Trevi nel Lazio e Filetino, appartenenti alla provincia di Frosinone), che presenta differenti criticità non solo nel settore dei trasporti e dell'imprenditorialità ma anche in quello demografico e sanitario – in quest'ultimo caso, per esempio, la popolazione risulta essere fortemente frammentata e anziana, mentre l'unica struttura ospedaliera presente sul territorio (ospedale di Subiaco) è a rischio chiusura. A ben vedere, quello del patrimonio culturale e naturale è infatti il vero elemento di pregio dell'intera area, con il Parco dei Monti Simbruini e dei Monti Lucretili (due parchi regionali che vantano di una superficie di aree protette pari al 50% del territorio) che gioca un importante ruolo nel rilancio e riqualificazione della zona.

Pure la Valle di Comino, analizzata invece da Sara Carallo, presenta un simile quadro critico. Situato in una posizione baricentrica tra l'area metropolitana di Roma e quella di Napoli, tale territorio

rientra pienamente nella categoria delle «aree interne» (eccetto per i comuni di Belmonte Castello e Sant'Elia Fiumerapido), in quanto sprovvisto sia di una adeguata rete infrastrutturale di collegamento, sia di ulteriori servizi essenziali quali: un sistema sanitario conforme alle norme; un'offerta scolastica unitaria; una rete a banda ultra larga; una stabilità occupazionale e di impresa; sussidi adeguati all'agricoltura e alla pastorizia.

Si spiega dunque così l'attuale stato di isolamento e di marginalità che qualifica ambedue i contesti, in netto contrasto rispetto al passato quando proprio l'allevamento del bestiame e le pratiche transumanti definivano l'economia e la vita sociale dell'intera zona. Come appurato dalle autrici, fu in particolare attorno al XIX secolo che l'allevamento stanziale e transumante divenne rilevante nell'economia locale, tanto in attività come lo smercio di bestiame e la produzione di latte, carni e formaggi, quanto nel commercio del legno e nella fiorente industria della lana. Ciò trova conferma non soltanto in numerose fonti d'archivio (come gli *Annuari Generali del Regno d'Italia*) ma anche nella cartografia storica e tematica (cabrei, catasti e cartografia dell'Istituto Geografico Militare), il cui studio sui toponimi si è rivelato particolarmente utile sia nella ricostruzione dei percorsi tratturali sia nella comprensione dell'allora cultura pastorale. Si pensi a nomi di luogo quali *capodacqua* o *pietracquara* che testimoniano la presenza di risorse idriche indispensabili per l'approvvigionamento dei pastori e degli armenti, o quello di *salere* che invece indica le «pietre leggermente concave sulle quali veniva posto il sale per gli animali che si allevavano allo stato brado» (Carallo, Impei, 2022, p. 158).

Dal punto di vista metodologico, c'è infatti da sottolineare come il volume si presenti come una raccolta alquanto accurata di fonti integrate, dove alle già citate fonti geostoriche si sono poi associate anche fonti iconografiche (vecchie fotografie e

dipinti), fonti letterarie (romanzi, taccuini e diari di viaggio), immagini geosatellitari e testimonianze orali, ottenute tramite interviste. Questi ultimi due strumenti, in particolare, si sono rivelati fondamentali nella successiva fase empirica della ricerca, orientata a raccogliere notizie sugli usi, costumi, feste e tradizioni locali connessi con la transumanza e le vie tratturali, ricavando all'occorrenza anche informazioni utili al posizionamento dei percorsi individuati. È proprio grazie alla combinazione di tali metodi se le autrici sono poi riuscite nell'intento di ricostruire la rete dei percorsi agropastorali delle due aree oggetto di studio, appurando come questi itinerari risultino o ancora oggi in ottime condizioni e utilizzati dai pastori locali e dagli stessi amanti del trekking, oppure non più riconoscibili poiché coperti da vegetazione o semplicemente poiché non più utilizzati. Tra questi percorsi, per i Monti Simbruini Impei ne ha rintracciati almeno otto che nell'insieme costituiscono una rete di oltre 267 km di strade; sentieri che intercettano i centri abitati di: Arsoli, Camerata Nuova e Cervara di Roma, Subiaco e Jenne, Trevi nel Lazio, Filetino e Vallepietra. Per la Valle di Comino, Carallo invece ha identificato per lo più tratturelli e bracci tratturali (per un totale di circa 400 km di strade e di sentieri) che collegano i principali centri storici dell'area ai pascoli di pianura e di altura, quali quelli di: Rocca-secca-Passo dei Monaci; Picinisco-Prati di Mezzo; San Donato Val di Comino-Forca d'Acerò; Settefrati-Santuario della Madonna di Canneto; Sentiero Sipari.

Di notevole interesse geografico è poi nel volume la raccolta delle testimonianze orali con il corrispettivo apparato fotografico che, oltre a consentire l'individuazione dei percorsi di transumanza ancora effettivamente praticabili, fornisce preziose informazioni sulla stessa presenza di vie mulattiere, architetture rurali e pascoli. Gli/le intervistati sono per lo più pastori transumanti ma non mancano anche

giovani allevatori, guide ambientali e imprenditori e imprenditrici agricoli locali.

Altrettanto stimolante nella lettura è pure il breve capitolo dedicato agli stornelli e ai canti pastorali, quali preziose testimonianze della vita agreste del passato: per i pastori, essi infatti rappresentavano un momento di svago e di evasione dalla loro condizione di miseria e di fatica, denunciando nei loro testi anche le frustrazioni che erano soliti subire – emblematici, in tal senso, i componimenti dedicati alle donne, mogli, madri, figlie e compagne dei pastori transumanti, «spesso costrette a vivere nell'attesa per gran parte dell'anno» (Carallo, Impei, 2022, p. 209).

In conclusione, questo denso e rigoroso volume ha di certo il merito di riportare all'attenzione di un pubblico più ampio e generalistico questo grande universo di pratiche agropastorali, un mondo che oggi sopravvive nelle sue forme più tradizionali solamente in casi isolati. Si tratta di un libro davvero utile per quanti hanno a cuore non solo la questione della transumanza e dell'affascinante mondo del turismo verde e dei camminamenti, ma anche lo stesso tema della partecipazione. Ciò che traspare da questa ricerca è infatti la dedizione e la cura con cui le autrici hanno analizzato i territori in oggetto, relazionandosi con le comunità locali per dare vita a un progetto ancora più ambizioso e di lungo periodo che vedrà coinvolte, nel prossimo futuro, altre aree pastorali italiane.

*Camilla Giantomasso*  
*Link Campus University*  
[DOI: 10.13133/2784-9643/18738]